

D. — ESCURSIONE BOTANICA ALLE TERRE DEGLI HABAB.

Relazione del socio dott. ACHILLE TERRACCIANO

(con una Carta itineraria) (1).

*Illustrissimo Signor Marchese GIACOMO DORIA,
Presidente della Società Geografica Italiana.*

Roma, metà di giugno del 1892.

La sera del 28 aprile mi trovavo in Saati, pronto a muovere per l'altopiano abissino - via prescelta nel recarmi a studiare la flora del paese abitato dagli Habab -, perchè volevo anche vedere con gli occhi miei e ricercare la produttività vera e la natura delle terre coltivate o coltivabili a Ghinda, ad Asmara, a Keren, affine di stabilire con dati di fatto sin dove e quanto vi fosse possibile la colonizzazione

(1) La Carta sarà pubblicata col prossimo fascicolo (*N. d. D.*).

agricola da parte dell' elemento italiano. Riserbandomi di esporre altrove i risultamenti dei miei speciali studi botanici e di quelli che - nelle presenti disparate sentenze intorno all' utilità dell' Eritrea nostra - avevo stimato meglio di compiere per chiarire l' opinione pubblica sulla pronta necessità di una bene intesa colonizzazione e delle subite riforme per istituire nuovi commerci e rafforzare i vecchi, affinchè quest' Eritrea non gravitasse tutta sul bilancio dello Stato e desse sicuro asilo agli agricoltori più intraprendenti, tracerò alla Signoria Vostra solo e pur brevemente l' itinerario. Sino a Keren e quindi per il Lebca, movendo da Massaua e tornandovi, i luoghi furono veduti da troppi e troppo descritti; tra per questo e per la brevità del tempo concessomi tratterò tale parte con assai maggiore parsimonia, fermandomi qua e là a quelle osservazioni intorno alla flora e sui costumi di certe tribù, che stimerò possano più interessare la Signoria Vostra ed i membri di cotesta Società Geografica.

I.

DA SAATI A GABENA.

1. Il mattino del 29 aprile, alle 5,30 ant., partivo da Saati (m. 139 sul livello del mare); e, dopo attraversati i Dig-digta e la Valle Arnab, la pianura di Sabarguma (1) ed i verdi e fitti boschi del Dongollo, alle 11,45 ant. ero a Ghinda (m. 962).

Qui mi fermai il giorno e la notte: volevo preparare le numerose piante raccolte lungo il cammino (2), e poi questa conca di Ghinda si presenta così bella allo sguardo e così mite di aria, che ristoratore ne è il soggiorno a chi vi scenda dall' altopiano o vi salga dalla città. La circondano monti alti e selvosi, varî nelle pendici e nel contorno, aprentisi in lunga serie di valli fresche, dove si hanno acqua e terreno vegetabile, ricco di *humus*; prospere vi sono le colture di patate, di

(1) La valle Arnab è fra colli che toccano i 350 m., mentre i Dig-digta salgono a m. 453; la pianura di Sabarguma trovasi a m. 307 verso Dambè e va sino a m. 350 alle acque basse, ed a m. 486 alle acque alte; la conca di Ghinda oscilla fra 923 e 962 m., mentre le valli laterali scendono fino ad 800 metri.

(2) Essendo troppo lunga l' enumerazione delle piante raccolte, e poichè in questo ed in altri luoghi della Colonia sino a Keren erborizzarono di recente i professori Schweinfurth e Penzig — i quali pubblicheranno quanto prima i risultamenti dei loro studi —, noterò qua e là quelle di maggior momento e coi nomi italiani il più che mi sarà dato. Mi piace però dire che il numero delle specie prese sino a Gabena Gornafon è di ben 350 fanerogame.

dura, di granturco, di fagioli, certe vi sarebbero quelle del cotone, del tabacco, e forse della vite con qualche albero da frutta. — Meno alcune peculiari condizioni locali, le si assomigliano tutte le conche e le valli, che, soggette al pari di essa ai benefici della doppia pioggia annuale e poste tra i 600-1,600 m., costituiscono botanicamente una regione, cui ho apposto il nome di MONTANA. La quale caratterizzano alberi d'alto fusto, molte ampelidee, parecchie specie a frutta mangerecce, orchidee ed erbe dai fiori smaglianti (1); ed abbraccia il Monte Ghedem, il gruppo dell'Agametta, la nostra Ghinda, donde in giù nel Saraè e nell'Oculè-Cusai, ed in su pei contrafforti intermedi dal Laba al Lebca. Sicchè su questa plaga appunto io richiamo viva l'attenzione dei coltivatori, che insieme con le derrate italiane, dimostrate dall'esperienza prosperare nell'Eritrea, vi dovranno far produrre le indigene più utili alla esportazione, iniziare e disciplinare il taglio dei boschi, stabilire industrie con le piante tessili, trarre partito dalle acque piovane e sotterranee mercè sistemi di sbarramenti e fognature con tubi, pozzi e relative norie.

2. All'ora medesima del giorno innanzi, 5,30 ant., il 30 muovevo da Ghinda per Asmara, dove giunsi alla 12,30. Seguii dapprima la gola tortuosa del Ghinda, che si svolge affondato tra pareti di massi granitici, rivestiti sempre di alberi e d'erbe, e qua e là si apre in campi, ove germogliavano ortaglie e tabacco; passai Larghesana (m. 1,132) e Filogobai (m. 1,363) co' loro boschi di olivi, di *Combretum*, di euforbie, mentre dappertutto le aloe, i gelsomini, i *Coleus* rivestivano i ripiani erbosi e le balze umide; mi misi quindi su per l'erta faticosa dell'Arbaroba (m. 2,066 al varco), seguendo il sentiero che a piccole volute si inerpica tra geranii, clematidi, *Vernonia*, convolvoli, felci, sotto un padiglione di verdura, e discesi rapidamente all'acqua del Mai-Hinzi. Prima, volgendomi indietro, da spiragli erano chiome d'alberi, che scendevano ondulate a confondersi coi piani inondati di luce, che salivano a destra ed a sinistra su per le rore e le coste, più vive e più verdi nei valloni; ma ora i fianchi sono piuttosto aridi ed il sentiero battuto dal sole, sicchè la fonte del Mai-Hinzi, con i capelvenere e le gramigne e gli alberi di *Buddleja* dai fiori dorati e dalle foglie argentine, invita al riposo.

(1) Cioè: *Dioscorea abyssinica*, *D. pentaphylla*, *Angraecum schimperianum*, *A. guzonianum*, *Matthiola ellyptica*, *Eulophia abyssinica*, *Orthosiphon pallens*, *O. glabratum*, *Crossandra undulaefolia*, *Thumbergia Erythraeae*, *T. reticulata*, *Evolvulus Lavae*, *Cordia Garaf*, *Dobera glabra*, *Terminalia Brownii*, *Methonica abyssinica*, *Gladolus quartinianus*, *Abrus precatorius*, *Ampelocissus abyssinicus*, *A. schimperianus*, *Cissus serpens*, *Ochna ardisioides*, etc., etc..

I prospetti, nell'Eritrea italiana, cambiano ad ogni pie' sospinto. Qui, più che in altri luoghi, l'esposizione modifica e determina la fisionomia della flora locale, per un insieme di piccole note provenienti dall'umidità relativa del sottosuolo, dall'umor acqueo precipitatosi durante le notti, dal vento ammorzatore dell'alta temperatura nel giorno. D'altra parte, cessata ai piedi dell'Arbaroba la regione MONTANA, con la discesa del Mai-Hinzi e la salita alle Porte del Diavolo siamo al cominciamento della regione ALPINA o dell'altopiano abissino (1); la quale perciò si distende oltre i 2,000 m., mentre dai 1,600 m. ai 2,000 m. è preceduta da una zona intermedia, che potrebbe essere ben chiamata SUBALPINA (2). Questa costituisce qui l'Arbaroba, il boscoso gruppo del monte Bizen, parte dei monti di Lesa e di quelli su cui è tracciata la nuova strada carrozzabile d'Asmara, ed è sfolgorante di forme vegetali; mentre l'altra si inizia coi cespì di aloe e di sanseviere circondanti alberetti d'olivo, *Dodonaea*, *Grewia*, per terminare in prati ricchi di fieni, e fra cui si elevano romici e *Meriandra* (volgarmente: salvia), mentre cespugli di *Toddalia* e di *Rhus* rivestono le ondulazioni più aride dell'altopiano e ne coprono le rocce spesso emergenti. Il ginepro arboreo compare alle Porte del Diavolo, dove sono rose, eriche, fichi, *Pircunia*, le quali salgono al monte di San Giorgio (m. 2,452) e rivestono il restante ciglione insieme con le piante caratteristiche di *Tarchonanthus*, *Adenia*, *Barbeya*, ecc..

L'ascesa a queste omai famose Porte (m. 2,391), di circa tre quarti d'ora, è a volute più larghe, ma erte del pari e numerose, su banchi di filladi, spesso alternate da filoni quarziferi e basaltici; guadagnata però, eccoci sul piano, che è prima tra una gola di monticelli e coltivato a dura ed a fieni naturali, e poi si apre ampio allo sguardo, ora verde di pascolo ed ora brullo. Il Campo cintato sta nel fondo, e sotto esso i due villaggi degli ascari al servizio nostro e parecchie case in muratura, costruite da Greci per uso di caffè e di ristorante; a destra, e disperso tra radure e collinette, il villaggio di Asmara con le sue borgatelle a distanza, e la chiesa ed i mercati; a sinistra, le ben costrutte

(1) Le piante più caratteristiche sono: *Pircunia abyssinica*, *Rosa abyssinica*, *Rumex nervosus*, *Nuxia compacta*, *Juniperus procera*, *Barbeya oleoides*, *Toddalia nobilis*, *Tarchonanthus camphoratus*, *Acokanthera Schimperii*, *Erica arborea*?, *Ochna inermis*, *Heteromorpha arboreascens*, etc..

(2) Oltre le molte specie, che, cominciando dalla regione MONTANA, hanno qui un massimo di diffusione, e che si partono di qui appunto per salire all'ALPINA, v'ha: *Peucedanum fraxinifolium*, *Olea chrysophylla*, *Adenia venenata*, *Toddalia nobilis*, *Euphorbia abyssinica*, etc., etc..

capanne di Ras Alula, poste a cavaliere dei *tucul* un tempo occupati dalle bande indigene. Dall'altra parte s'erge il forte di Bet-macà che protegge più direttamente il villaggio della cavalleria, quello dell'artiglieria, le palazzine del comando e del governatore e del Circolo, il comando di tappa, la stazione dei carabinieri, le cantine ed i caffè, che sempre i Greci hanno messo su in belle casette. L'orto sperimentale, per cui tutta spende la sua attività prodigiosa l'onorevole Franchetti, è a ridosso del forte verso N.-O., e di orticelli ve n'ha dappertutto, ove un ufficiale costruisca un *tucul* e vi prenda dimora.

Ad Asmara mi fermai i primi tre giorni di maggio, studiandone la flora entro i limiti concessimi da piogge, che, sporadiche, pur venivano a ristorare il paese dalla lunga siccità. Vidi le terre da Bet-macà alle case di Ras Alula, quindi Godaif ed il Monte San Giorgio; ed il 4 feci una punta su Belesa, villaggio posto a 2,426 m., per la via di Ad-Nefas, tornandone per quella di Adi-Abeitù (m. 2,365), meravigliato dei verdi prati, dell'acqua abbondante, dell'ottimo terreno, del clima mite. Dovunque, su pei greppi erano buoi e capre, dovunque, nelle convalli aperte ed irrigate erano pascoli e campi di dura: ad Harà-Hot, ad Acrija, a Doop, a Maj-Hosa, a Debre-Agli, a Sciumma-Negus-la-hai, a Medri-Enkiro, e così ad O. del ciglione sino agli alti monti, che scendono sull'Anseba. Sotto Adi-Abeitù, e dovunque l'acqua si fermava a pozzanghere, trovai fiorenti il nasturzio, il ranuncolo, il *Lotus*, la menta silvestre, i giunchi, il verbasco, ed in varii punti connaturalizzate molte erbe italiane provenutevi al certo coi foraggi (1).

Sebbene poche, non spregevoli nei piccoli orti di Betmacà e sotto il Campo cintato sono le ortaglie, e con esse prosperano il nostro fico ed il melograno senza alcuna cura, fioriscono garofani e geranii e tropeoli, maturano le fragole; condizioni tutte, che, unite con la sicurezza dei luoghi soggetti all'immediata vigilanza della truppa, possono rendere, in un non lontano avvenire, fertile e colonizzabile anco questa zona ingiustamente ripudiata, forse perchè non vista bene. Stabilita la possibilità, sarà questione di metodo e del donde s'abbia a cominciare: dalla pastorizia o dall'agricoltura? Discipliniamo adunque quei branchi di capre e di vacche, il cui latte si perde, in un razionale allevamento per la produzione dei formaggi, coordiniamo all'esportazione l'allevamento dei cavalli indigeni e dei muletti, alimentiamo di dura, e non di orzo, i cavalli dei nostri soldati, affinchè quella venga più ricercata, stabiliamo qualche

(1) *Lotus corniculatus*, *Medicago scutellata*, *M. orbicularis*, *M. lupulina*, *Chenopodium murale*, *Polygonum aviculare*, *Linaria elatine*, *Cuscuta*, etc..

molino a vapore od a vento e dei mattatoi e delle conerie per pelli e delle fabbriche di sacchi con fibre tessili. Capitali, tempo, perseveranza, devono essere però le nostre armi: il Governo ci faccia solo le strade, ci assicuri dalle razzie, e ci metta e ci mantenga in migliori accordi coi vicini.

3. La strada da Asmara ad Ad-Taclesan è sempre in altopiano, a 2,200 e 2,300 metri; di rado scende per balze rocciose, come vidi nei pressi di Ad-Taclesan quando valica il ciglione che ne delimita la conca, ed attraversa o costeggia sempre monticelli granitici isolati, che a sinistra rompono la monotonia del pianoro ed a destra si congiungono gradatamente in serie per elevarsi giganteschi e boscosi. Verdi per corsi d'acqua (assai brevi, ma a piccoli intervalli), si vedono valli con pingue fieno e campi di dura e d'orzo giacenti a mezza costa; villaggi bruni sui cucuzzoli dei monti, quasi fortezze naturali, li guardano.

Il giorno 5 maggio la percorsi col colonnello Arimondi (comandante le truppe dell'Eritrea). — Dato un affettuoso addio agli ufficiali del presidio d'Asmara, dai quali tutti avevo ricevuto cortesie ed ajuti, alle 5,30 ant. ero in marcia. Passai per Ad-Nefàs ed Adi-Abeitù e Belesa, e dopo un'ora e mezza giunsi ad Amba-Derò, paese ricco di armenti e di colture, e nella cui valle fioriscono verbaschi e scabiose, rose, acacie, asparagi, *Carissa* a gruppi isolati. In quel momento uomini e donne aravano e preparavano il terreno alle semente, che, messe giù ora, danno raccolto in ottobre; ed io li guardavo meravigliato, mentre un soldato mi mostrava a sinistra ed in alto la casa quadrata di Sabatù, la chiesa circolare, i *tucul* che scendono disordinati dal cucuzzolo giù per le dolci pendici di Amba-Derò (m. 2,409), ed a destra il ciglione abissinico aspro ed irto. — Tra rose e romici e meriandre, per un'ora il sentiero si svolge quasi pianeggiante, sino cioè all'incontro del torrente Taguar o Tuc-cur (1), verde di giunchi, medicagine, trifoglio, veronica, che ne coprono le sponde acquose, mentre sicomori ed olivi e *Toddalia* e salici, infoltendosi a bosco, danno ombra ristoratrice. Il Taguar si versa nell'Anseba presso Guda-Guddi, e viene da Casen; sovente si apre in ripiani erbosi, pei quali giganteggiano isolati gli olivi dai frutti più grossi che quelli delle piante sparse per le rocce. — Verso le 5 antimeridiane ero alle ubertose valli di Mai-Ubel (2), dove le donne già raccoglievano la dura e gli uomini aravano con buoi; a sinistra

(1) Nella Carta al 50,000 dello Stato Maggiore, è indicato per Valle Scebahà.

(2) Nella stessa Carta è col nome di Valle Sciaraggiagà tra Af-Degù e Sahafelam (o Za Aflam), e di Mai Envalat di là da Sciumma-Negus.

il villaggio di Sciumma-Negus-la-hai, a destra quello di Sahafelam (m. 2,440). Le acque di Ubel, ora ristagnando o correndo, ora scomparendo nel sottosuolo, poco più innanzi si congiungono a Mai Bela presso Azzega, per riversarsi nell'Anseba. — Quindi, dopo un'ora e mezza di cammino fra colline e ripiani aridi alquanto a causa dell'inoltrata stagione, e passati i miseri *tucul* di Ghescinascim (m. 2,210) e l'alveo del torrente Ruban-rehè, che, per quanto secco, aveva ombre fitte di olivi e di salici, si giunge all'acqua di Ghedà-Agheb (6,30 ant.) (1). Qui, boschi di *Combretum*, *Terminalia*, *Rhamnus*, *Rhus* e *Celastrus* ricoperti di gelsomini, alternantisi con enormi blocchi di granito, rotolativi forse dal vicino Mensa, e con colossali sicomori; e qui, donde poi sino a Decazerù (10,30 ant.), ondulazioni di terreno, ove chiari erano i segni delle recenti colture. Altra acqua alle 11,45 ant. incontrai nel torrente Mai-Denghiel-Decazerù (2), entro cui potamogeti e lemna; nè più altrove, poichè dal Denghiel si ascende il Monte Ad-Keitò (m. 2,250), dietro cui è Ad-Taclesan: un monte dai prospetti veramente alpestri, ma monotono per flora costituita da *colqual* e da acacie.

Alle 12,30 m., tra i gridi di gioja delle donne e le fantasie dei sacerdoti, si entrò nel paesello, posto a quasi 2,270 m. sul mare ed a cavaliere di una fertile conca. Le case, nel Dembesan in generale e qui particolarmente, sono quadrate o rettangolari, parte in muratura o di pietre cementate con varie sostanze che calce non sono, e parte di frasche intessute e murate dagli stessi cementi; il tetto è piano, per grosse travi congiungenti i muri laterali e sulle quali rami e mota si ammassano a soffitto. Qualche spiraglio laterale dà loro la luce; vi si entra per porte alte, innanzi a cui altre travi contorte reggono una tettoja di frasche, che è cortile, è luogo di ritrovo, è deposito di dura, tenutavi in immensi recipienti di terra cotta. Solo la casa di Adigu-Ambessa e la chiesa hanno la tettoja di paglia contesta, a forma di imbuto. Quella è un recinto circolare di solidissima muratura, in cui si entra per ampio ingresso dalla porta di ginepro, ed in cui, essendo costruito un muro per formarvi così una camera quadrata, ove il famoso capo teneva il trono ed all'ingiro per le pareti armi da fuoco e da taglio, si hanno con la camera altri quattro piccoli vani semicircolari lateralmente, due illuminati da finestre e dove dormivano le donne, uno di ingresso e per deposito della dura,

(1) Segnato pure nella stessa Carta per Valle Debronguo.

(2) Nella Carta è per Torrente Maalsamazè, che si versa nell'Anseba sotto Arbasico.

l'altro di contro ad uso di cucina; l'altezza del reŕinto   di circa 5 metri, il diametro di 10. Basso di quasi un metro e mezzo   il recinto circolare esterno della chiesa coŕta (sebbene maggiore che il precedente in diametro) coperto per intero dalla tettoja, sicch  un secondo recinto circolare interno ed il santuario quadrato, eretto entro questo, vi restano quasi all'oscuro; nel resto: due porticine d'ingresso e qualche foro per la luce nel primo, due ingressi alterni nel secondo, due porticine immettenti nelle due camerette del santuario rettangolare - una per alloggio del prete e deposito dei sacri arredi e l'altra per le reliquie. — La chiesa d'Asmara invece ha il recinto esterno alto parecchi metri, con una grande porta d'ingresso; in esso, bujo o quasi, quattro colonne sorreggono il tetto spianato, ed otto colonne pi  piccole, congiunte da muri su cui sono raffigurati santi e Maometto ed Alula, formano il santuario rettangolare ed inaccessibile ai profani. La circonda un doppio muro di cinta circolare, che limita cos  due appezzamenti di terreno concentrici. Qui sono alberi, sotto cui i sacerdoti, sudici, pregano e leggono libri amarici nitidissimi.

L'indole e le attitudini agricole di questa popolazione, la posizione topografica del luogo tra la valle dell'Anseba e la conca del Maldi, il clima salubre ed il terreno molto atto alle varie colture, rendono, secondo me, assai importante Ad-Taclesan. Il quale, popolate di coloni le zone onde finora sono venuto parlando, dovrebbe essere come il centro del commercio fra il Dembesan ed il Carnescim con Asmara e con Keren da e per Massaua; poich  attraverso la conca del Maldi il bestiame assai pi  facilmente si riduce al piano di Ailet e nel Samhar, e per le numerose strade dell'Anseba la dura e l'orzo ed altri prodotti possono trasportarsi nei Bogos e quindi nell'interno.

4. Alle 5,15 ant. del 6 muovevo per Arbascico. Il sentiero difficilissimo, sassoso, erto, a curve ripide e strette, attraverso monti prima granitici e poi di micascisti con filoni di quarzo e con anfiboliti e scisti anfibolici, lascia a sinistra la valle dell'Aisutur ed il Monte Sogor-Enmi (m. 2,297), a destra il Monte Fenterr -Dobba (m. 2,245) e le numerose valli ed i burroni, che raccolgono per l'Anseba l'acqua durante le piogge. Olivi, acacie, *Dodonaea* rinverdiscono a boschetti le balze selvagge, e si riposano qua e l  con i colqual attorno ai brevi ripiani, ove son sterpi di dura e d'orzo, ad indizio di fresche colture; ma, per quanto il paesaggio, addirittura appenninico, richiamasse alla memoria l'Italia cara e sodisfacesse lo spirito coi dolci ricordi del paese nativo, con gioja salutai la striscia argentina dell'Anseba tra i verdi campi ed i verdi fianchi, tra gli alberi fioriti che le danno ombra e ne tracciano il tortuoso cammino.

Già, è un' altra flora questa che qui si presenta, come nuova la lingua e nuove le genti che si incontrano. Dalbergie, eritrine, kigelie, baobab, fichi dari, si alternano e salgono su pei monti e si arrestano nei burroni, in mezzo ad acacie, a *Cordia*, a *Terminalia*, a *Barbeya*, a *Cassia*, seguendoci poi sino a Keren. In principio si trovano gli stessi elementi floristici del Dembesan e dell' Hamasen, modificati per il rapido decrescere dell' altitudine e per il mutamento rapido dell' esposizione; ma poi a poco a poco questi scompajono, e piglia il sopravvento una serie di forme del pari modificate, ma la cui origine è evidentemente da terre assai più interne. Ecco perchè il Nord del Hamasen, i Bogos, i Mensa presentano una flora peculiare, che non può essere compresa nelle zone da me finora indicate, e che segna il limite di transizione fra quella delle steppe sudanesi e dell' Abissinia superiore con quella del Samhar. Tipici ne sono l' ebano di Keren, il baobab, la dracena, le kigelie dai frutti pendenti a salami, ed un buon numero di specie, che il Martelli enumerò nella sua « Florula bogosensis » (Firenze, 1886) (1).

Giunti verso le 7. 30 ant. ad Arbascico (m. 1,825), che è sulla riva destra e sopra un colle, alle 10. 15 ant. ne ripartimmo per Adi-Saddi (m. 1,686), dove, seguendo il corso dell' Anseba spesso addossato a pareti verticali di lucente granito, e più spesso ombreggiato da ricini, zizifo, acacie, sicomori e verdeggianti di aloe, *Kalanchoë*, *Calotropis*, ranuncoli e menta, giungemmo verso le 2. 30 pom. — Adi-Saddi è sul torrente detto delle Arene bianche, ed oggi non è che un posto di osservazione per una mezza compagnia di soldati, poichè insieme con Archokea e Ghertham fu bruciato negli ultimi avvenimenti. Degli antichi villaggi, situati a varia distanza dall' accampamento e retti da speciali sceicchi, avanzano: Gusci, Decandù, Uasdamba, Bacscia-Bino, Isamat, Meccid, Atirba; tutti poveri, dediti alla pastorizia, continuamente razzati e pur sempre attaccati a quelle rocce. Producono la dura che loro basta e bevono latte, nè altro desiderano, nè di altro si curano; cacciatori non sono, nè guerrieri, ma hanno tutti lancia e scudo, più per le bestie feroci assaltrici che per aggredire. Nutro fiducia che una colonia vi sarebbe largamente remuneratrice, poichè, oltre ai vantaggi ora riferiti, avrebbe terreno vegetabile ottimo, acqua in certa abbondanza, temperatura mite.

(1) Oltre le notate, stimo caratteristiche: *Gyrocarpus Iacquinii*, *Albizzia amara*, *A. anthelmintica*, *Acacia Senegal*, *Boscia senegalensis*, *Vangueria edulis*, *Boswellia papyrifera*, *Sclerocarya birrea* (vero tipo sudanese), *Lanneoma velutina*, *Capitanyia sp.*, etc..

Le acacie vi diventano alberi grossi, le sterculie rivestono fitte le balze montuose; e legna e bosco o qui stesso od a breve distanza non mancano.

5. Il giorno 7 si parte alle 5 ant.. Lungo il torrente delle Arene bianche procediamo fra kigellie e baobab, incontrando stecchita qualche opunzia e grossi formicari; intanto a sinistra ci soprastano i monti granitici della Rora Beit-Andù ed Ad-Gherêt (1), a destra una serie di colline perdentisi nel ciglione dei Mensa, di fronte il quasi isolato Gebel Medur. Fra questo e monte Galù si apre la pianura di Sciariki, per la quale si scende nuovamente all'Anseba; e più innanzi, ai piedi del Gebel Iabdubba (2), i pochi gruppi di capanne, onde è formato Sciariki, (ore 7. 30 ant.). — Quindi, per una serie di altipiani ondulati e ricchi di dura, alle 8. 30 ant. tocchiamo il piano di Corabà (m. 1,439), altrimenti Adi-Mendel, dal villaggio dello stesso nome.

Per quanto inoltrata la stagione, un'aria più fresca viene da queste terre ora bruciatice, da queste valli fitte d'alberi sfrondati; e ci si sente già in un ambiente di popolo lavoratore ed industrie, più che per attività propria, per condizioni naturali, meteoriche e telluriche. — E qua e là, su d'ogni eminenza e sparsi a modo di case coloniche, lungo le vie, quasi a richiamare il viaggiatore alla preghiera per i poveri defunti, sorgono i tumuli delle tombe dei Bogos. Hanno ampi recinti circolari di parecchi metri in diametro e con muratura esterna a secco, di 1 metro o più da terra: alcuni interamente pieni di ciottoli, che si elevano a cono regolare, ora dello stesso diametro alla base che la base del cilindro, ed ora più piccolo di qualche metro, - altri vuoti in parte, poichè solo nel mezzo si erge più piccolo il solito tumulo o quadrato o circolare, pieno di sassi. Tutti sono ricoperti da frammenti di quarzo bianco, o da pietruzze brune; questi ultimi spettano ad individui uccisi in guerra od a tradimento, gli altri a quelli spenti di morte naturale. V'è chi afferma addimostrare il color bruno la vendetta tradizionale non ancora compiuta sulla famiglia dell'uccisore.

Per 12 km. la strada carrozzabile da questo punto conduce a Keren; e noi, lasciata così a destra quella del Maldì, la percorremmo di gran galoppo, per giungere al forte verso le 10 antimeridiane.

6. Due giorni mi fermai a Keren. — Di questa conca, dal punto di vista della difesa terrestre dell'Eritrea verso il Sudan, parlò a lungo il colonnello Baratieri in un articolo « La regione tra l'Anseba ed il Barca (*Rivista Militare italiana*, 1892) »; e le valide ragioni, che egli

(1) Coi Monti Guscì (m. 2,014), Suardum (m. 2,379), Eadrò (m. 2,093), etc..

(2) Nella Carta citata è col nome di Monte Sed Dubbà (m. 1,854).

adduce in appoggio della sua tesi, e la descrizione dei luoghi e delle varie strade tra il Senahit e l'Hamasen che, dirette per Suakin, Cassala e Massaua, vi mettono capo, ne dimostrano sempre più l'importanza come centro di commercio. Lunga quasi 8 km. e larga da 1 a 2, ricca di acqua e di fieni e d'alberi, che, veri boschi, ricoprono i fianchi delle valli laterali e gli innumeri pianori aprentisi fra i monti vicini e le *quolle* ricche di forte terreno vegetabile a base di detriti alluvionali con sabbie ed argille, tutto incoraggia a praticarvi colture su larga scala. A Bab Ghengherén ottima e molta è la dura, buono il tabacco, tentato in vari punti, splendide le ortaglie e le frutta dei giardini lungo il torrente Dari, remuneratrici le fattorie di Scinnara e Modacca dei padri Lazzaristi; a ridosso del forte ed in alcuni luoghi del Lalamba, dove prospera il fico d'India, verrebbero la vite, il melograno, il diospiro, - negli orti allignerebbero i banani insieme con le papaje, il cotone, già provato con successo dagli Egiziani, la *Vigna sinensis* e l'asparago d'Abissinia, che in Egitto è omai largamente smerciato. Il clima stesso e l'abbondanza degli armenti nelle vicine tribù qui si presterebbero meglio per la fabbricazione delle carni in conserva; le sanseviere e gli ibischi, comuni in tutte le *quolle* e le *rore*, e l'acqua spesso ristagnante tra' massi granitici del Dari, all'industria delle fibre tessili; i tamarindi dell'Anseba, l'ebano, i combreti, ecc. al commercio dei legnami per oggetti di lusso.

Secondo me, e qui e nel resto della colonia v'ha posto per tutti, dall'agricoltore all'artista, purchè sieno di guida la perseveranza e l'amore. Nè è giusto diffamare questi ed altri luoghi dell'Eritrea per difetto di acqua; poco diverse vi sono le condizioni, da quelle che in moltissime parti d'Italia pur si riscontrano. Dovunque si cavi, dal più al meno acqua se ne trova, la quale, se negli strati superficiali è ora salmastra nel piano ed ora amara per effetto di sali magnesiaci nell'altopiano, da profondità maggiori viene su fresca e limpida e potabilissima; talvolta in così grande copia, come a Keren, da potere muovere dei mulini. Ma dato non si vogliano approfondire gli scavi, le acque superficiali possono rendersi sempre bevibili mescolandovi del latte, che si trova dappertutto e che ne neutralizza i sali in sospensione. E pure ammessane in alcuni punti la scarshezza, perchè non ricorrere all'uso di cisterne ben costrutte, in cui maestri ne furono i Persiani ed altri popoli, i quali ci precedettero di molti secoli nel dominio di questo o quel luogo della Etiopia e delle Isole Dahalak? Fatti i pozzi, piantarvi *dum* ed altri palinizi; ecco così procurata anco l'ombra.

Sarebbe opera veramente degna, se, limitate a Massaua e ad Aràfali poche truppe alla tutela dell'ordine pubblico con qualche piccolo nucleo

ad Arkico, ad Emberemi e con poche navi da guerra nel porto per il servizio costiero, tutta l'attività civile e militare si concentrasse ad Asmara, con due presidî forti a Godofelassi ed a Keren, l'uno per il commercio e la colonizzazione del N. e l'altro del S. Come ed in quale modo, spetta ai legislatori lo stabilire; io addito, epperciò stesso stimo Aràfali potere un giorno divenire buon mercato di perle e madreperle, che vidi pescare ad Aleita nella Penisola di Buri, e di armenti che da Buri e dal Ghedem non sarebbe difficile spedire nell'interno.

7. Accommiatatomî, ringraziando con vera riconoscenza il colonnello Arimondi per l'ajuto portomi di scorta e di qualche muletto, il mattino del 10 maggio alle 6 ant. presi la via di Kelamet. Percorsi dapprima il Dari, che avevo studiato già il giorno innanzi e che mi fornì nuova messe di tamarici, kigelie, diospiri, combreti, *Cordia*, *Trichilia*, cassia, baobab, i quali ne ombreggiavano maestosi le sponde e ne rendevano più fresca l'aria; quindi, lasciato l'antico forte egiziano di Sciabab a destra, mi misi per la stretta di Muscia, che è un sentiero fra una serie di monti dal contorno acuto e dai fianchi scoscesi (m. 1,462), sui quali a sinistra è l'altro forte egiziano di Raptò. Più in là si riprende l'Anseba per breve tratto, poichè, valicatala, si è nella pianura di Uasantet (12 km. da Keren). Questa è variamente ondulata (m. 1,300) e corsa da torrenti dal fondo arido e ghiaioso, priva di alberi ma ricca di vasti campi ad orzo e dura, sollevata qua e là in serie di colline larghe ed appianate, su una delle quali stava un tempo il villaggio Uasantet, capoluogo dei Begiucchi, ed ai cui piedi a distanza oggi vedonsi numerosi agglomeramenti di *tukul*; la circondano i Monti Lalamba, Ajerbab, Abahandrès, con tombe in pietra dalle coperture bianche, e con scarsa vegetazione arborea di *Commiphora*, baobab, *Terminalia*. Per lieve declivio il fiume si riguadagna; ma nel corso tortuosissimo lo si attraversa molte volte sino a Gabena-Gomfalon, che è un pozzo d'acqua e dove alle 9. 30 ant. mi fermai (10 km. da Uasantet).

Qui era un colossale tamarindo, che spandeva la fresca sua ombra sul bianco e sabbioso fondo, rigurgitante d'acqua. Nel terreno umido, salvia, poligoni, veroniche, pulicaria, zappanie, ed una serie di erbe fiorite; incontro, boschetti di zizifo, acacie, kigelie, sicomori, *Trichilia emetica*, *Diospyrus mespiliformis*, *Kanahia Delilei*, *Carissa edulis*, *Capparis persicifolia*, *Ximenia laurina* dai gialli frutti mangerecci; e qua e là, canne, gramigne, *Calotropis*, stramonio, resede, ricini. Di queste piccole oasi se ne incontrano spesso, e porgono ristoro alle numerose carovane, che, cariche di gomma e pelli, vanno a Massaua e ne tornano con dura.

Alle 11. 30 ant. eccomi di nuovo in cammino; e la mia piccola

carovana (di cinque soldati, di due mulattieri e di sei muletti, di cinque portatori, di Agostino Pappi, condotto meco da Roma per accudire meglio a preparare le collezioni e la cui compagnia mi fu sempre carissima), seguita da me, lasciava l'Anseba a sinistra con la strada che lungo il suo corso attraversa le terre dei Maria e costeggia le Rore degli Habab, e pigliava la via del Mescialit. Eravamo oramai nelle terre degli Habab Ad-Taclès.

(continua).
